

STORIA DELLA CHIESA Dalla Pentecoste all'Anno 313 Parte seconda

22 - Le persecuzioni

Gesù, durante la sua predicazione, aveva detto agli Apostoli: «Vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno, traendovi nelle sinagoghe e nelle prigioni, e vi trascineranno dinanzi ai re, ed ai presidi per causa del mio Nome...».

Ma aveva anche detto: «Beati voi, quando vi oltraggeranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno di voi ogni male perché mi amate. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli».

Le parole di Gesù si sono, avverate, non solo riguardo agli Apostoli, ma riguardo anche a tutti i fedeli seguaci di Lui. E se in tutti i tempi i discepoli di Gesù sono stati perseguitati dai cattivi, in modo particolare ciò avvenne nei primi tre secoli del cristianesimo, e cioè fino a 313 anni dopo la nascita di Gesù.

Questo lungo spazio di tempo si chiama il *periodo delle persecuzioni*. Senza tener conto delle sevizie operate dai Giudei nella Palestina contro gli Apostoli e contro i primi discepoli, si sogliono numerare *dieci grandi persecuzioni*, promosse dagli imperatori romani, che in quel tempo comandavano in tutto il mondo allora conosciuto. La *prima* persecu-

zione fu quella ordinata da Nerone, di cui abbiamo già parlato.

Si contano a *milioni* i cristiani, che, in mezzo ad inauditi tormenti, diedero la loro vita per rimanere fedeli a Gesù Cristo..

Essere Cristiani, voler bene a Gesù, seguire i suoi insegnamenti, era considerato, a quel tempo, come un delitto che meritava la morte!

E per indurre i Cristiani a rinnegare Gesù Cristo e adorare le false divinità (che voleva dire “adorare il demonio”), i persecutori idearono mille forme di martirio: flagelli, ruote dentate, olio bollente, piombo liquefatto, graticole infuocate, tenaglie e pettini di ferro per strappare le carni, cavalletti per slogare le ossa, frecce, croci e mille altre crudeltà, che soltanto un odio diabolico contro Gesù Cristo poteva inventare.

Ma uno dei modi più frequenti, specialmente a Roma, per dar la morte ai Cristiani, era quello di farli divorare dalle bestie feroci.

Nel grande anfiteatro di Roma, detto Colosseo, una moltitudine immensa di popolo andava spesso a godersi crudeli spettacoli. Talvolta erano schiavi (uomini comperati sul mercato come bestie) detti *gladiatori*, espressamente ammaestrati a combattere con la spada, fino ad uccidersi l'un l'altro, per far divertire il pubblico!... Altre volte erano

schiavi che dovevano combattere contro bestie feroci, dalle quali spesso erano divorati! Erano questi i divertimenti con i quali si dilettava a quei tempi il popolo di Roma.

Ebbene durante il lungo periodo delle persecuzioni, invece degli schiavi, furono esposti nel Colosseo i Cristiani, a migliaia e migliaia, per esser divorati dalle bestie feroci!



Ma quei gruppi di Cristiani, genuflessi in mezzo al grande anfiteatro, con lo sguardo verso il Cielo raccolti in fervida preghiera, in attesa di esser dilaniati dalle bestie feroci, mentre presentavano uno spettacolo di divertimento per i più viziosi, erano però per tanti e tanti spettatori un'eloquentissima predica.

Quei cristiani morivano in mezzo a mille strazi, perché volevano bene a Gesù Cristo, perché credevano in Lui e aspettavano da

Lui una felicità eterna, in premio della loro fedeltà e della loro forza... Questo pensiero penetrava in molte menti, commuoveva tanti cuori; e, dopo quegli spettacoli, tante persone si convertivano al cristianesimo. Il sangue dei martiri era seme di nuovi cristiani!

23 - Seconda persecuzione contro i cristiani - Martirio dell'Apostolo S. Giovanni

L'imperatore di Roma Vespasiano morì nell'anno 79 (cioè 79 anni dopo la nascita di Gesù). Dopo di lui fu imperatore il suo figlio Tito, quello che aveva distrutto Gerusalemme. Ma questi morì dopo due anni e fu fatto imperatore Domiziano fratello di Tito.

Domiziano fu abbastanza buono per molti anni, ma poi nell'anno 95 incominciò a perseguire barbaramente i cristiani come aveva fatto Nerone: una delle sue principali vittime fu l'Apostolo S. Giovanni.

Dopo la Pentecoste, S. Giovanni aveva cominciato subito le sue predicazioni, prima nei paesi più vicini a Gerusalemme, e poi aveva fatto lunghi viaggi specialmente nell'Asia Minore; e si era fermato nella città di Efeso.

Quando fu pubblicato da Domiziano l'editto di persecuzione, S. Giovanni fu legato con catene e trascinato a Roma.

Per ordine dell'imperatore, presso una porta della città, che si chiamava *Porta Latina*, fu messo dentro una caldaia d'olio bollente.

Il Signore però, per far conoscere la santità del suo Apostolo prediletto, operò un grande prodigio.

L'olio che bolliva nella caldaia era per S. Giovanni come un bagno di acqua fresca! E quando, dopo parecchie ore, i carnefici lo tirarono fuori dalla caldaia, lo trovarono perfettamente sano e vigoroso, senza neppure una scottatura!



L'imperatore, di fronte a sì grande miracolo della potenza di Dio, rimase sgomento e non ardì ordinare altri supplizi.

Tuttavia comandò che il Santo Apostolo fosse mandato nell'isola di Patmos, a lavorare nelle miniere.

È facilmente immaginabile quanto abbia sofferto in quei duri e faticosissimi lavori, sempre maltrattato dai soldati, mentre egli aveva ormai quasi 90 anni!

Ma, in quel tempo, ebbe da Dio tanti lumi per conoscere le cose future e le meraviglie del Paradiso. Tutte queste ispirazioni di Dio egli le scrisse in un libro che è intitolato Apocalisse.

Intanto, dopo un anno da che S. Giovanni si trovava esiliato nell'isola di Patmos, morì, assassinato, l'imperatore Domiziano e gli successe sul trono Nerva, che era di carattere mite e pacifico.

Il nuovo imperatore mise in libertà S. Giovanni, il quale ritornò in Efeso, con immensa gioia di tutti i Cristiani.

Colà visse ancora parecchi anni. Scrisse il Santo Vangelo e tre bellissime lettere.

Giunto poi alla più tarda vecchiezza, non potendo più camminare si faceva portare sopra una sedia fino alla chiesa e là predicava, predicava sempre; e ripeteva continuamente queste parole: «Miei cari figlioli amatevi l'un l'altro».

I Cristiani però incominciarono a stancarsi, di sentire sempre quelle stesse parole e gli dissero: «Ma perché, Padre Santo, fate sempre questa stessa predica?».

E S. Giovanni rispose: «Perché questo è il comando del Signore; se osserverete questo, basta a tutto».

Aveva quasi 100 anni quando il Signore lo chiamò a ricevere in Cielo la corona degli Apostoli.

24 - Terza persecuzione Martirio di S. Ignazio vescovo di Antiochia

L'imperatore Nerva, quello che aveva rimesso in libertà l'Apostolo S. Giovanni, morì dopo due anni di regno, e fu nominato imperatore Traiano.

Anch'egli perseguì i Cristiani; però il suo editto non comandava (come quello di Nerone) di *cercare* tutti i Cristiani e di metterli a morte, ma, di condannare soltanto quelli che fossero stati accusati come Cristiani e che non volessero rinnegare Gesù Cristo, né offrire sacrifici alle false divinità.

E così anche in questa terza persecuzione tanti e tanti Cristiani furono messi a morte.

Una volta l'imperatore Traiano, trovandosi in viaggio per una guerra contro i Persiani, passò per Antiochia dove era vescovo S. Ignazio.

Alcuni maligni trascinarono davanti all'imperatore il Santo Vescovo e dissero: «Costui non solo è cristiano ma è guida e maestro di tanti cristiani qui in città e in tutta la provincia».

L'imperatore l'interrogò: «Vuoi tu rinnegare Gesù Cristo e adorare le divinità dell'impero Romano?».

E S. Ignazio rispose: «Io mi glorio di portare Gesù Crocefisso nel mio cuore e non m'inchinerò mai davanti a quelle false divinità, che non sono altro che demoni».

Allora l'imperatore pronunziò la sentenza: «Il Vescovo Ignazio sia caricato di catene e sia

condotto a Roma, per esser divorato dalle bestie feroci nel Colosseo».

Fu dato in consegna a dieci soldati, scelti fra i più maligni, e, incatenato, fu fatto partire per Roma sopra una nave.

Durante il viaggio i soldati lo trattarono assai crudelmente; ma in tutte le città nelle quali approdava, i Cristiani appena avevano notizia del suo arrivo, gli andavano incontro e baciavano le sue catene e domandavano la sua benedizione. Tutti lo conoscevano per averlo ascoltato nella predicazione o per averne sentito parlare come di un grande santo.

E così il suo viaggio fu un vero trionfo.

Nella città di Smirne i soldati fecero una sosta un po' lunga e S. Ignazio approfittò di quel tempo per scrivere sette lettere ai cristiani delle diverse Chiese a lui affidate. Indirizzò una lettera anche ai Romani per pregarli di non chiedere per lui all'imperatore la grazia della liberazione, come avevano fatto per altri martiri.

Il Santo Vescovo desiderava ardentemente di morire martire per amore di Gesù Cristo; e scriveva perciò ai Romani: «Sappiate che io voglio morire per Iddio, se voi non me lo impedirete. Vi prego caldamente di non usarmi tenerezze col domandare là mia liberazione... Lasciate che io sia pasto delle bestie feroci e che così io vada al possesso di Dio. Io sono il frumento di Dio e debbo esser macinato dai denti del le belve, per diventar pane immacolato di Cristo... E se le belve non si avvanzeranno a divorarmi, come hanno fatto con altri martiri, io le ecciterò a divorarmi

subito... Perdonatemi se parlo così, ma so ben io quel che mi giova... E meglio per me morire per Gesù che essere re di tutto il mondo...».

Arrivato a Roma, i Cristiani, che avevano letto, piangendo, la sua lettera, gli andarono incontro, baciaron le sue catene e si raccomandaron alle sue orazioni come ad un Santo.

E venne il giorno in cui fu condotto nel Colosseo, gremito di spettatori.

S'inginocchiò... sollevò gli occhi al cielo e pregò... Intanto le belve lentamente si avanzavano... ed egli con gioia le vedeva avvicinarsi, sospirando il momento in cui esse, dilaniando il suo corpo, avrebbero aperto all'anima sua le porte del Paradiso...



Le belve dilaniarono in pochi istanti quelle sacre membra, di cui non rimasero che poche ossa, le quali, raccolte religiosamente dai Cristiani, furono portate ad Antiochia come preziose reliquie.

25 - S. Policarpo Vescovi di Smirne

Morto l'imperatore Traiano, gli successe sul trono Adriano nell'anno 117; e dopo Adriano fu imperatore Antonino Pio, che regnò dall'anno 138 fino al 161.

In tutto questo tempo la persecuzione contro i cristiani fu molto mitigata e non fu estesa in tutto l'impero, come prima. Ma in qualche provincia, dove il proconsole era più cattivo, e dove i *Gentili* e gli *Ebrei* più odiavano i Cristiani, vi furono vere persecuzioni.

Un gran Santo, martirizzato in questo tempo (anno 115), fu S. Policarpo discepolo dell'Apostolo S. Giovanni, Vescovo della città di Smirne, nell'Asia Minore.

Un giorno il popolo era adunato nel grande anfiteatro dei giochi, a Smirne, ed assisteva allo spettacolo di Cristiani divorati dalle bestie feroci. Un Cristiano, di nome Germanico, si mostrò più coraggioso degli altri, eccitando la belva ad avanzarsi per divorarlo.

Quel coraggio accese lo sdegno degli spettatori, che gridarono ad una voce: «Morte a tutti i Cristiani! Morte a Policarpo, loro Vescovo!».

Subito il proconsole diede ordine che fosse preso il Santo Vescovo e condotto nell'anfiteatro. E quando l'ebbe alla sua presenza, così l'interrogò: «Sei tu Policarpo, il Vescovo di Smirne?».

«Sì», rispose Policarpo.

«Per il rispetto che devi alla tua età», soggiunse il proconsole, «insulta Gesù Cristo, e io ti manderò libero».

Policarpo rispose: «Sono ottantasei anni che servo Gesù Cristo ed egli non mi ha fatto il minimo male; come potrei insultare il mio Re e il mio Salvatore?».

Ed il proconsole: «Ti darò in pasto alle bestie feroci».

E Policarpo: «Falle venire... mi sarà caro passare dai mali di questa vita all'eterna gioia».

«Offri incenso davanti a questa statua dell'imperatore, perché l'imperatore è dio e non quel Gesù che tu adori».

«L'incenso io lo brucio soltanto al vero Dio Creatore del cielo e della terra e al suo figliolo Gesù Cristo nostro Salvatore».

«Se non rinneghi Gesù Cristo ti farò bruciar vivo».

«Il tuo fuoco brucia un'ora e poi si spegne; il fuoco dell'inferno, riservato ai cattivi nell'altra vita non si spegne mai e dura eternamente».

Allora il proconsole pronunziò la sentenza: «Il Vescovo Policarpo sia bruciato vivo».

Fu subito preparata una catasta di legna intorno ad un paio su cui S. Policarpo doveva essere inchiodato.

Ma il Santo disse ai carnefici: «Non vi prendete la pena d'inchiodarmi. Gesù mi darà la forza di star fermo sul fuoco».



E, così dicendo, si tolse dalle spalle il mantello per esser più libero di salire sulla catasta di legna.

Allora i soldati lo legarono al palo e appiccarono il fuoco.

Però le fiamme si aprirono miracolosamente e non toccarono il corpo del Santo; ma ricongiungendosi sopra il suo capo gli formarono tutt'intorno come un aureola di luce.

E intanto S. Policarpo pregava così: «Signore Dio Onnipotente... io ti benedico, perché ti sei degnato di ammettermi con i tuoi martiri, a bere il calice di Gesù Cristo affinché io risusciti alla vita eterna...».

Il proconsole, adiratissimo, diede ordine che fosse ucciso col pugnale.

Ma dalla ferita uscì tanto sangue, che spense tutto il fuoco. E il Santo martire, inchinando il capo, placidamente spirò.

**26 - L'apologista S. Giustino
presenta all'imperatore
uno scritto in difesa
dei Cristianesimo;
è martirizzato
nella quarta persecuzione**

Le calunnie contro i Cristiani si facevano sempre più numerose ed insistenti. Essi erano accusati di tanti delitti e di tante nefandezze. L'imperatore ed il popolo credevano ciecamente a quanto si diceva e l'odio implacabile contro di loro si accendeva ogni giorno di più.

Allora ci furono alcuni cristiani che avevano studiato molto ed erano dotti e filosofi, sapevano parlare assai bene e scrivevano libri. Essi pensarono: «E perché l'imperatore ed il popolo debbono essere ingannati e debbono credere a tante falsità a tante calunnie che si dicono contro i Cristiani e contro la loro dottrina?... Faremo noi sentire la nostra voce scriveremo dei libri, faremo conoscere chiaramente quali sono gli insegnamenti del Cristianesimo e quali sono le azioni dei Cristiani... Diremo le nostre ragioni e difenderemo la nostra santa religione davanti al popolo e davanti all'imperatore».

E così fecero. Questi uomini dotti si chiamarono Apologisti, che vuoi dire *difensori*: appunto perché difesero il Cristianesimo dalle false accuse. Scrissero libri bellissimi e pieni di sapienza.

Il più celebre degli apologisti di questo tempo fu S. Giustino. Egli scrisse parecchi libri in difesa del Cristianesimo; ma il più

importante è quello intitolato *Apologia del Cristianesimo*.

A quel tempo non c'era la carta, non c'erano i libri come abbiamo adesso, non c'era la stampa. Tutto si scriveva a mano, sopra grandi fogli fatti con pelli di pecora, che si chiamavano *pergamene*.

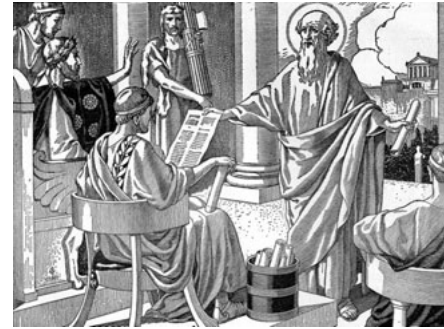
S. Giustino dunque scrisse tante pergamene e le presentò all'imperatore Antonino Pio e ai suoi figli adottivi Marco Aurelio e Commodo.

Sembra che l'imperatore ricevesse buona impressione da quegli scritti, perché racconta lo storico Eusebio che egli mandò un editto in Asia, con il quale si proibiva di perseguitare i Cristiani.

Ma dopo la morte di Antonino Pio, la persecuzione contro i Cristiani si riaccese di nuovo per ordine dell'imperatore Marco Aurelio che regnò dall'anno 161 al 180. E questa fu la quarta persecuzione.

S. Giustino allora compose un altro scritto "In difesa del Cristianesimo" (*Seconda apologia*) e lo indirizzò all'imperatore Marco Aurelio e al Senato di Roma. Ma questo scritto gli costò la vita! Fu preso e condotto davanti al prefetto di Roma, che si chiamava Rustico.

Il prefetto lo interrogò se voleva offrire sacrificio alle false divinità dell'impero, rinunciando a Gesù Cristo e rinnegando tutto quello che aveva scritto in difesa del Cristianesimo.



S. Giustino rispose che era pronto a morire mille volte per difendere tale verità.

Il prefetto allora diede ordine che fosse prima flagellato e poi decapitato. L'ordine fu eseguito, e il Santo difensore del Cristianesimo; andò a ricevere in cielo la corona immortale dei martiri.

**27 - S. Cecilia (quinta
persecuzione)**

L'imperatore Marco Aurelio morì nell'anno 180. A lui succedettero altri imperatori che ebbero breve regno. Nell'anno 193 salì al governo l'imperatore Settimio Severo, il quale per 10 anni non molestò i Cristiani, ma poi nel 202 fece un severissimo editto di persecuzione. Questa fu la *quinta persecuzione*.

Una delle vittime più illustri di questa persecuzione fu S. Cecilia, giovane di nobile famiglia romana, che si distingueva per la sua straordinaria intelligenza e bellezza.

Abitava in un palazzo sontuoso, aveva ricevuto un'educazione veramente signorile, aveva studiato molto sotto la guida di ottimi

maestri, e si era dedicata in modo speciale allo studio della musica.

Tutto ciò non le impediva di essere umile e fervente cristiana; perché si serviva delle ricchezze per fare larghe elemosine ai poverelli, e della scienza musicale per cantare, con la sua bellissima voce, le lodi dei Signore, accompagnandole con l'organo, nelle sacre funzioni.

Ella, dopo aver conosciuto tutta la bellezza della religione cristiana, aveva fatto solenne promessa al Signore di essere per sempre a Lui solo consacrata, rinunciando al matrimonio per essere sposa soltanto di Gesù.

I genitori di lei però non erano Cristiani e, volendo sistemare la figliola, la promisero in sposa ad un giovane nobilissimo di Roma, di nome Valeriano, e neanche lui era Cristiano.

La prima sera di nozze S. Cecilia disse a Valeriano: «Sappi che io sono Cristiana e già da molto tempo ho consacrato a Gesù tutto il mio cuore... Egli solo è il mio vero sposo. Se tu vuoi stare con me, devi considerarti come non fossi mio sposo, perché io ho sempre vicino a me un Angelo del Signore che mi custodisce e mi difende».

Valeriano rispose: «Io crederò a quanto tu mi dici e farò quello che tu desideri, se potrò vedere questo Angelo del Signore che ti custodisce».

E Cecilia: «Nessuno può vedere l'Angelo del Signore se non è battezzato. Va', dunque, dal Santo Vescovo Urbano, fatti istruire nella religione cristiana e fatti battezzare. Poi ritorna e vedrai l'Angelo del Signore».

Valeriano andò, si fece istruire, ricevette il Battesimo e ritornò presso la Santa. Entrando nella sua stanza vide un Angelo di bellissimo aspetto, che teneva in mano due corone intrecciate di rose e di gigli...

28 - Martirio di S. Cecilia

Valeriano, alla vista dell'Angelo che teneva le due corone di rose e di gigli, comprese che una di quelle corone era preparata per lui nel Cielo, se fosse rimasto sempre fedele a Gesù Cristo.



Diventò dunque ferventissimo Cristiano e istruì e fece battezzare anche suo fratello Tiburzio.

In quei giorni il Preside di Roma, Almacchio, aveva dato ordine che i corpi dei Cristiani martirizzati si lasciassero in mezzo alla strada o nell'anfiteatro, senza seppellirli, perché tale vista potesse spaventare gli altri e indurli a rinnegare Gesù Cristo.

Allora Valeriano e Tiburzio incominciarono a raccogliere i corpi dei martiri e a seppellirli onorevolmente nelle Catacombe.

Appena il preside Almacchio seppe questa cosa, fece venire i due santi fratelli alla sua presenza, li interrogò lungamente e li esortò a rinnegare Gesù. E vedendo che essi rimanevano fermi nella loro Fede, li fece decapitare. Diede poi ordine che tutto quello che essi possedevano, vigne, case, argento, oro, tutto fosse tolto alla loro famiglia e consegnato all'imperatore.

Ma S. Cecilia, che, come sposa di Valeriano, era ormai proprietaria dei beni di lui, appena seppe l'ordine di Almacchio, vendette tutto quello che possedeva il suo sposo, e distribuì il ricavato in larghissime elemosine ai poveri.

Almacchio andò sulle furie e comandò che S. Cecilia fosse chiusa nella camera da bagno del suo palazzo, accendendovi dentro tanto carbone, in modo che morisse asfissata.

I soldati eseguirono l'ordine del prefetto. Ma, dopo un giorno e una notte, aperta la porta della camera da bagno, trovarono Cecilia sana e salva, come se avesse respirato aria purissima.

Almacchio allora comandò che un littore, con tre colpi di scure, le troncasse il capo.

Andò il littore, vibrò tre colpi di scure sul collo della Santa; ma non riuscì a troncarle la testa e la lasciò mezza morta nella sua stanza, in un lago di sangue.

I Cristiani raccolsero, con pannolini, il sangue della martire, come preziosa reliquia; poi composero il suo corpo sopra una bara...

Visse ancora tre giorni, pregando e incoraggiando nella Fede i Cristiani che la circondavano. Venne poi il santo Vescovo Urba-

no, al quale essa rivolse le ultime sue parole, dicendo: «Padre, ho domandato al Signore che mi concedesse ancora tre giorni di vita per affidare alle vostre cure questi miei poverelli e per farvi dono di questa mia casa, che desidero sia trasformata in chiesa...».

E placidamente spirò.



L'anima pura della martire volò in Cielo a cantare per sempre, insieme con gli Angeli, quelle lodi dei Signore, che tante volte aveva cantato, sulla terra con soavissima voce.

29 - Le Sante Perpetua e Felicità

Durante la quinta persecuzione furono martirizzate anche due Sante nella città di Cartagine, in Africa.

Una si chiamava Perpetua. Era di nobile famiglia, educata con ogni cura dal padre suo, che però non era, Cristiano. Aveva 22 anni e da poco tempo si era sposata ad un nobile signore. Allattava un suo bambino di pochi mesi, che amava teneramente.

L'altra si chiamava Felicità. Era poverissima schiava (ossia una di quelle donne che si comperavano sul mercato come le bestie). Però, essendosi fatta Cristiana, era diventata compagna amatissima di Perpetua.

Per ordine di Ilariano, procuratore di Cartagine, furono arrestate, insieme con altri Cristiani, e condotte in prigione, in attesa del giudizio e della condanna.

Il padre di Perpetua andò a trovare la sua amatissima, figlia nella prigione, e, con mille espressioni di tenerissimo affetto, tentò di indurla a rinnegare Gesù Cristo per aver salva la vita.

Ma S. Perpetua, pur sentendosi straziare il cuore nel vedere il padre suo che soffriva tanto, rimase tuttavia ferma nei suoi santi propositi.

Venne il giorno dell'interrogatorio e Perpetua, insieme con Felicità e con gli altri Cristiani imprigionati, fu condotta davanti al procuratore Ilariano. E, proprio nel momento in cui stava per essere interrogata, arrivò il padre, portando in braccio il bambino di S. Perpetua, e gridò: «Figlia mia, abbi pietà di questo tuo innocente figlioletto, che ha bisogno ancora del tuo latte!».

S. Perpetua, che amava immensamente il suo bambino, si sentì quasi venir meno pel dolore...

Intanto Ilariano la interrogò: «Perpetua, sei Cristiana?».

«Sì, sono cristiana!» rispose con voce ferma S. Perpetua.

Poi il giudice continuò il suo interrogatorio non solo a Perpetua, ma a Felicità, a Sa-

turo, Revocato, Saturnino e Secundulo; e vedendo che era inutile tentare di rimuoverli dai loro propositi, e che tutti rimanevano fermi nella loro Fede e nell'amore a Gesù Cristo, pronunziò la sentenza: «Siano tutti condannati alle belve».

Condotti nell'anfiteatro, che era gremito di spettatori, prima gli uomini furono esposti alle bestie feroci, che in breve dilaniarono le loro membra; e poi S. Perpetua e S. Felicità, perché il divertimento fosse più gradito alla gente, furono avvolte in una rete ed esposte davanti ad una vacca infuriata. Ma il popolo protestò, dicendo che non voleva vedere le donne dentro alla rete, ma che fossero lasciate libere. E i gladiatori soddisfecero al desiderio degli spettatori e tolsero loro di dosso le reti.

La vacca andò prima addosso a S. Perpetua, la sollevò in alto sulle corna, e poi la lasciò ricadere in terra con immenso strazio...

E la Santa, mentre giaceva tramortita sul suolo accorgendosi che il suo abito era stato strappato dalle corna della vacca, cercava di riunire i brandelli, pensando più alla sua modestia che al suo dolore.

Intanto la vacca aveva gettato a terra con tanta violenza anche la sua carissima compagna Felicità, che era quasi morta. S. Perpetua si alzò, le andò vicino, le diede la mano e l'aiutò a rialzarsi... E per qualche istante rimasero ambedue ferme, in piedi, in mezzo all'anfiteatro...

Gli spettatori allora gridarono: «La spada! La spada!».

Si avanzarono i gladiatori armati di spada... Le due Sante si abbracciarono e si baciavano con affetto; poi si misero in ginocchio, sollevarono gli occhi al Cielo, e aspettarono il colpo del ferro, che aprì alle loro anime le porte del Paradiso...



30 - S. Lorenzo (ottava persecuzione)

Dall'anno 211 fino all'anno 251 si succedettero a Roma parecchi imperatori. Non tutti perseguitarono i Cristiani; alcuni anzi lasciarono ad essi una grande libertà e così la Chiesa godette qualche breve intervallo di pace. Tuttavia vi furono, in questo periodo, due imperatori, Massimino e Decio, i quali fecero editti contro i Cristiani, e così si ebbero la sesta e la settima persecuzione.

I Cristiani, nei periodi di pace che godettero in questo tempo, dimenticarono un poco l'antico fervore e ve ne furono alcuni che, al riaccendersi della persecuzione, quando erano interrogati dai giudici, rinnegavano la loro Fede per paura dei tormenti. Però furono

pochi; alcuni di essi poi si pentirono del loro gravissimo peccato e ritornarono al Signore.

Molti invece furono i martiri della sesta e settima persecuzione. Non potendo noi raccontarne tutti i particolari in questo volume, siamo costretti a passare oltre e parlare subito della ottava persecuzione, che fu ordinata dall'imperatore Valeriano, il quale salì al trono nell'anno 253.

Il martire più illustre di questa persecuzione fu S. Lorenzo.

S. Lorenzo era *diacono*, ossia uno di quegli uomini che aiutavano i sacerdoti nelle Sacre Funzioni e nella distribuzione delle elemosine ai poveri. Egli dunque era il custode non solo delle somme da distribuire, ma anche di tutti i vasi d'oro e d'argento, che si adoperavano per la Messa e per le sacre Funzioni.

Era Papa in quel tempo S. Sisto II, il quale, per ordine del Prefetto di Roma, fu condannato al taglio della testa.

Mentre questo Santo Pontefice era condotto al martirio, gli andava appresso, piangendo, S. Lorenzo. E piangeva per il dispiacere di non poter morire anch'egli martire (perché non era stato ancora condannato). E diceva al Papa: «Padre mio, e perché andate al martirio senza di me? Vorrei anch'io morire per Gesù!...».

E il Santo Pontefice gli rispose: «Figlio mio, io sono vecchio e morirò col taglio della testa; ma a te che sei giovane è riservato un martirio più doloroso e un trionfo più glorioso... di qui a tre giorni mi seguirai in Paradiso!».

Infatti il Prefetto di Roma, subito dopo il martirio del Papa Sisto II, fece chiamare S. Lorenzo e gli disse: «Io so che tu sei il custode dei tesori della Chiesa. Se vuoi risparmiarti una morte straziante, io non ti chiedo che tu rinneghi Gesù Cristo; basta che tu mi consegna tutti i candelabri, i vasi d'oro e d'argento e tutto il denaro che possiede la Chiesa».

S. Lorenzo rispose: «Farò quanto tu dici, però ho bisogno di tre giorni di tempo per preparare tutti questi tesori e disporli per presentarteli».

Il Prefetto concesse i tre giorni.

S. Lorenzo allora chiamò tutti i poveri di Roma, a cui era abituato distribuire elemosine (erano più di 1.500) e distribuì non solo tutto il danaro che aveva disponibile, ma anche i vasi d'oro e d'argento, secondo i bisogni di ciascuno.



31 - Martirio di S. Lorenzo

Quando S. Lorenzo ebbe messo al sicuro tutti i tesori della Chiesa nelle mani dei poveri, dispose in bell'ordine tutti quei poveri zoppi, ciechi, storpi, malati d'ogni genere... e poi invitò il Prefetto, dicendogli: «Vieni a vedere; i tesori della Chiesa sono pronti».

Andò il Prefetto e quando vide quell'esercito d'infelici, tutti schierati in bell'ordine, arse di sdegno ed esclamò: «Chi sono costoro?».

E S. Lorenzo: «I poveri sono i veri tesori di Gesù Cristo; le vergini e le vedove sono le sue gemme più preziose; è questa la corona regale della Chiesa di Dio, né ella possiede alcun'altra ricchezza».

Il Prefetto andò sulle furie e ordinò subito che S. Lorenzo fosse legato sopra una graticola, di ferro e fosse arrostito a fuoco lento.

Il Santo Diacono ricordò allora le parole che il Papa Sisto II gli aveva detto: «Di qui a tre giorni mi seguirai in Paradiso». E, sollevando gli occhi al Cielo, con trasporto di purissima gioia e col cuore infiammato di amore verso il suo Gesù, andò a stendersi sulla graticola di ferro. I carnefici appiccarono il fuoco...

Ad un certo punto S. Lorenzo, come se non sentisse le fiamme che gli bruciavano le carni, si rivolse al Prefetto e gli disse: «Fammi voltare, perché da questa parte sono arrostito».



E, voltato che fu, dopo qualche momento soggiunse: «Sono cotto... puoi mangiare!».

Poi fece una bellissima preghiera per la conversione di Roma, e placidamente spirò. Era il 10 agosto dell'anno 258. A Roma regnava l'imperatore Valeriano.

32 - Le Catacombe S. Tarcisio

Durante i periodi delle persecuzioni i Cristiani non potevano riunirsi insieme nelle chiese, o anche in qualche casa, per ascoltare la S. Messa, per fare la S. Comunione e per pregare. Si riunivano perciò nelle *Catacombe*, che erano luoghi sotterranei, come cantine, dove gli antichi erano soliti seppellire i loro morti.

Quei cimiteri sotterranei erano rispettati da tutti come luoghi sacri e la legge proibiva assolutamente di fare arresti o violenze vicino alle tombe dei morti.

I Cristiani dunque, durante il periodo delle persecuzioni, scelsero quei cimiteri sotterranei, o *Catacombe* per seppellire onore-

volmente i martiri, per pregare e per fare tutte le Sacre Funzioni.

E nei primi tempi i soldati non si azzardavano mai ad entrare nelle Catacombe, anche quando infuriava la persecuzione, perché tutti sapevano che quello era luogo sacro ed inviolabile; ma poi, nelle ultime persecuzioni, fu calpestata questa legge e i soldati entrarono anche nelle Catacombe per arrestare i Cristiani e trascinarli al martirio.

Con l'andare degli anni, crescendo enormemente il numero dei martiri ed il numero dei Cristiani, quei cimiteri divennero una vera città sotterranea. I Cristiani scavarono corridoi lunghissimi, in tutte le direzioni fino a 20 e 30 chilometri, e fino alla profondità di 40 e 50 metri, in due, tre e anche quattro piani. A destra e a sinistra di quei corridoi venivano sepolti i martiri, in locali scavati nelle pareti, che poi si chiudevano con lastre di marmo, sulle quali erano incisi i nomi dei martiri e qualche espressione di fede. In certi punti, poi, si facevano degli scavi più grandi, a mo' di stanze, che, adornate anche talvolta con pitture, servivano alle riunioni dei Fedeli per le Sacre Funzioni. L'altare su cui si celebrava la S. Messa era sempre una pietra, che copriva la tomba di qualche martire.

A Roma si conservano ancora molte di queste catacombe e le principali sono quelle di S. Agnese (dove si dice che abbia predicato anche S. Pietro), di S. Sebastiano, di S. Callisto e di S. Domitilla.

In una di queste Catacombe dunque, circa l'anno 258, mentre era imperatore Valeriano, avvenne il fatto che siamo per narrare.

I Cristiani si trovavano riuniti nelle Catacombe di S. Callisto, sulla via Appia, quando il Pontefice, dopo aver celebrato la S. Messa, si rivolse ad essi e disse: «Fratelli miei, voi sapete come alcuni nostri confratelli si trovano imprigionati e domani, forse, saranno condotti nell'anfiteatro per esser divorati dalle bestie feroci... Chi di voi vuol portare ad essi il SS. Corpo di Gesù nel Sacramento, perché possano fare la S. Comunione ed avere così la forza di affrontare la morte per amore di Gesù?».

Un giovane cristiano, che si chiamava Tarcisio, si fece avanti, s'inginocchiò e disse: «Padre Santo, vado io».

«Pensa figlio mio», soggiunse il Pontefice, «che tu porti un tesoro preziosissimo... i pericoli sono molti... custodisci gelosamente questo sacro deposito a qualunque costo...».

E Tarcisio: «Padre, lo custodirò!... mi costasse anche la vita!».



Il Pontefice allora consegnò a Tarcisio le ostie consacrate, avvolte in un pannolino candido.

33 - Martirio di S. Tarcisio

Tarcisio poggiò sul suo petto il pannolino che conteneva le Ostie Sante, lo assicurò con un nastro appeso al collo e lo coprì col mantello; poi, tutto raccolto in preghiera, uscì dalle Catacombe e si avviò verso le prigioni.

Aveva percorso un breve tratto di strada, quando incontrò un gruppo di giovani idolatri, nemici dei Cristiani.

Dal suo contegno serio e raccolto, quei maligni sospettarono che egli fosse un Cristiano, che portava i *Misteri*.

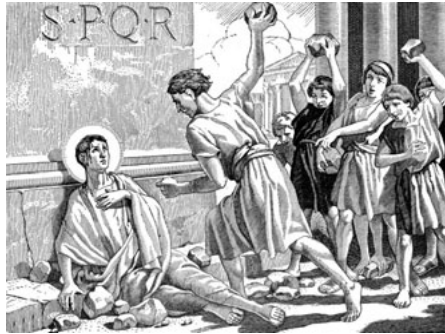
In quei primi tempi, per il grave pericolo di profanazione, si teneva nella massima segretezza il SS. Sacramento dell'Eucarestia; tanto che non solo i nemici dei Cristiani nulla ne sapevano, ma neppure a quelli che si convertivano si faceva conoscere questo Sacramento, se non dopo qualche tempo, quando si era perfettamente sicuri della loro conversione.

Gli idolatri però sapevano che i Cristiani avevano nella loro religione certe cose misteriose e segrete, che non volevano far conoscere a nessuno. Quando dunque potevano avere qualche occasione per conoscere quei misteri, erano felicissimi.

È perciò che quei giovani idolatri si fecero intorno a Tarcisio e gridarono: «Tu sei cristiano! Tu porti i *misteri*! Vogliamo vedere, vogliamo vedere!».

Tarcisio allora strinse le braccia sul petto con forza sovrumana e rispose con fermezza: «Non vedrete nulla! mi costasse la vita!».

Quei giovani, sicuri orinai che Tarcisio portava i *misteri*, gli si scagliarono contro, lo spinsero, tentarono di aprirgli le braccia, ma, non riuscendo a nulla, presero dei sassi e incominciarono a scagliarli con violenza contro di lui.



Si racconta che in quel momento arrivò un soldato romano (che era Cristiano) e cacciò via quei giovinastri. Poi si avvicinò a Tarcisio e s'inginocchiò vicino a lui.

Da una larga ferita alla fronte colava il sangue sul petto del martire che, sollevando lo sguardo verso il soldato, conobbe che era un Cristiano, e, con un fil di voce, gli disse: «Ho qui sul mio petto le Ostie consacrate, che dovevo portare ai nostri fratelli carcerati... Ho difeso il mio Gesù... muoio volentieri per Lui!».

Abbassò la testa e spirò.

Il soldato, aiutato da altri Cristiani, raccolse il corpo del martire e lo portò nelle Catacombe di S. Callisto, per dargli onorevole sepoltura.

Sulla sua tomba si legge ancora questa epigrafe (composta dal Papa S. Damaso): «*Mentre una stolta plebaglia voleva costringere Tarcisio ad esporre ai profani il Sacramento di Cristo, che egli portava, volle perdere piuttosto la vita sotto i loro colpi, anziché dare ai cani rabbiosi le celesti membra*».

34 - Nona e decima persecuzione S. Sebastiano

Dopo l'ottava persecuzione vi fu per i Cristiani un lungo periodo di tranquillità e di pace, specialmente per opera dell'imperatore Gallieno, il quale emise un editto con cui si dava a tutti il permesso di praticare la religione Cristiana.

Però nell'anno 274 l'imperatore Aureliano ordinò di nuovo la persecuzione: la *nona*. Questa persecuzione durò soltanto un anno, perché l'imperatore Aureliano nel 275 morì assassinato. E vi fu per i Cristiani un altro periodo di pace.

Nell'anno 302, sotto l'imperatore Diocleziano, incominciò la *decima* persecuzione, non tanto per volontà dell'imperatore, quanto per la malignità di quegli uomini che egli aveva scelto per aiutarlo nel governo dell'impero romano, che, essendo ormai troppo vasto, sentiva di non poter governare da solo.

Massimiano e Galerio furono i due più accaniti persecutori dei Cristiani e, colle loro arti maligne, seppero strappare a Diocleziano quattro editti di Persecuzione, uno più severo dell'altro. Fu ordinata la distruzione di tutte le chiese, l'esclusione dei cristiani dai pubblici

uffici, l'incarceramento di tutti i vescovi, dei preti e dei diaconi, la pena di morte a tutti coloro che non volessero rinnegare Gesù Cristo...

Questa fu l'ultima persecuzione, ma fu la più spaventosa e diede alla Chiesa milioni di martiri in tutte le province dell'impero Romano. Tanto che questo periodo, che durò ben dieci anni, fu detto *l'era dei martiri*.

Di questo numero sterminato di eroi cristiani, noi in questo nostro libro, potremo ricordare brevemente soltanto S. Sebastiano, S. Agnese, S. Barbara e i soldati della Legione Tebea.

S. Sebastiano era centurione (comandante di 100 soldati) nell'esercito dell'imperatore Diocleziano. Egli era ferventissimo cristiano ed aveva convertito a Gesù Cristo molti illustri personaggi di Roma, fra i quali anche il prefetto della città, che si chiamava Cromazio. E nella corte stessa dell'imperatore tante persone si erano convertite per opera di S. Sebastiano.

Tutto però si faceva nella massima segretezza.

Un giorno l'imperatore seppe che non solo Sebastiano era cristiano, ma che tanti personaggi della sua corte si erano fatti cristiani per opera sua... Andò sulle furie, fece venire al suo cospetto Sebastiano, lo interrogò e lo esortò a rinnegare Gesù Cristo.

Ma, vedendo come il santo centurione rimaneva fermo nella sua fede, ordinò che fosse ucciso con le frecce.

Fu condotto in un campo, spogliato delle sue insegne militari, spada, corazza, elmo e fu

legato ad un albero; poi gli arcieri ne fecero bersaglio delle loro frecce...

In breve S. Sebastiano, crivellato di ferite, piegò su se stesso, sicché sembrava morto. Gli arcieri l'abbandonarono.



S. Sebastiano però non era morto. Una nobile matrona romana, di nome Irene, insieme con altri Cristiani, andò a raccogliere il corpo del Santo martire per seppellirlo nelle Catacombe... Ma, con sua grande meraviglia, si accorse che S. Sebastiano ancora respirava. Lo portò a casa sua, ne curò le ferite, e, dopo qualche tempo, era quasi guarito.

Allora, col cuore pieno di coraggio cristiano, S. Sebastiano andò alla reggia e, mentre l'imperatore usciva a passeggio, si presentò a lui e fece un magnifico discorso in difesa dei Cristiani.

L'imperatore, spaventato nel riveder colui, che egli credeva già morto e sepolto, e adirato per la sua ardittezza, diede ordine che immediatamente i littori lo bastonassero con le loro verghe fino a farlo morire lì, alla sua presenza.

L'ordine fu subito eseguito e l'anima dell'intrepido difensore della Fede andò a ricevere la corona dei martiri in Cielo.

35 - S. Agnese

Un'altra illustre vittima della decima persecuzione fu la fanciulla S. Agnese, la quale, all'età di 13 anni sostenne il martirio con un coraggio da eroina.

Tornava un giorno dalla scuola, quando Procopio, il figlio del prefetto di Roma, attratto dalla modestia e dalla bellezza di Agnese, la chiese in sposa, offrendole ornamenti, gioie, ricchezze.

Ma Agnese, con semplicità, gli rispose: «Sei arrivato troppo tardi. Ormai ho promesso il mio cuore ad un altro... Egli mi ha cinto il collo di perle, mi ha adornato la fronte di pietre preziose... Egli solo per me è bello, amabile, degno del mio cuore».

S. Agnese intendeva parlare di Gesù, a cui aveva consacrato tutto il suo cuore per sempre. Ma Procopio era mille miglia lontano dal pensare tal cosa: credeva che Agnese parlasse di un altro fidanzato, che lo avesse prevenuto. Ne intese tanto dolore che si ammalò.

Allora il padre di lui, Sinfoniano, Prefetto di Roma, fece rinnovare ad Agnese la proposta di matrimonio e la promessa delle più ampie ricchezze. Ma tutto fu inutile: Agnese rimase irremovibile.

Però quel suo parlare misterioso di un fidanzato che nessuno conosceva e che le aveva regalato cose preziose, fece venire il so-

spetto che essa fosse Cristiana, e, condotta davanti al Prefetto, fu interrogata.

Agnese rispose: «Sono cristiana! Il mio sposo è Gesù... A Lui ho consacrato tutto il mio cuore e sarò sua per sempre».

Il Prefetto allora diede ordine che le si facessero commettere brutti peccati, perché così Gesù l'avrebbe abbandonata. Ma quei giovani che si avvicinarono, a lei per eseguire l'ordine del Prefetto, furono colpiti da luce vivissima, sicché, quasi accecati, dovettero ritornare indietro. Procopio poi, il figlio del Prefetto, essendosi avanzato più audacemente, cadde a terra morto.

Però Agnese, commossa alle lacrime del padre di quel disgraziato giovane, pregò il Signore che gli restituisse la vita. E la sua preghiera fu esaudita: Procopio ritornò subito in vita.

Il Prefetto, a questo prodigio, riconobbe la santità di Agnese e la verità della religione cristiana... Voleva mettere in libertà la santa fanciulla, ma spaventato dalle grida degli idolatri e dei sacerdoti delle false divinità, abbandonò Agnese nelle mani del vice-prefetto Aspasio.

Aspasio ordinò che Agnese fosse bruciata viva. Ma in mezzo alle fiamme, che si aprirono senza bruciarle neppure un capello, S. Agnese pregava così: «Onnipotente, adorabile, tremendo Padre del nostro Signor Gesù Cristo, ti benedico perché pura mi traesti fuori dalle sozzure dei nemici... Ecco io già vedo Colui in cui ho creduto, già posseggo Colui in cui ho sperato, già abbraccio Colui che ho amato...».

I sacerdoti delle false divinità, vedendo che le fiamme non, toccavano affatto la piccola martire, gridarono: «E una strega, è una strega! Bisogna tagliarle la testa».

Il vice-prefetto, per contentare quei forsennati, ordinò che la santa fanciulla fosse decapitata.

Agnese piegò dolcemente la testa sul ceppo ed offrì il collo al carnefice, che tremava alzando la scure...



L'anima sua, più pura di un candido giglio, volò alle nozze del suo celeste Sposo!

36 - S. Barbara

Un'altra santa giovinetta, martirizzata nella decima persecuzione, fu S. Barbara.

Era figlia di un nobile signore di Eliopoli, che si chiamava Dioscoro. Costui custodiva gelosamente la sua figliola perché, a causa della sua straordinaria bellezza, non si trovasse nei pericoli, ma molto più perché non voleva assolutamente che essa sentisse parlare della religione cristiana. Teneva dunque

questa figliola in una torre, lontana dagli sguardi di tutti.

Barbara però, non si sa come, ancora giovanissima, era già perfettamente istruita nella religione cristiana. Si dice che sia stato suo maestro il grande Origene, il più illustre apologeta di quei tempi. Tutto però avvenne senza che il padre se ne accorgesse.

Quando Barbara ebbe un'età conveniente, molti nobili giovani la domandarono in sposa al padre. Ed egli, assai lieto di veder così apprezzata la sua figliola, la esortava a scegliere, fra tanti, quel giovane che avesse incontrato meglio le sue simpatie.

Ma Barbara rifiutò tutti e dichiarò di non volersi sposare. Essa, come S. Agnese, aveva già consacrato tutto il suo cuore a Gesù.

Allora Dioscoro, disgustato di tale rifiuto, senza saperne la ragione, partì per un lungo viaggio, sperando che tale privazione fosse un castigo per la figlia, e servisse a farle cambiar proposito. Ma, al suo ritorno, non solo trovò Barbara ferma nella decisione presa, ma dalle sue stesse labbra seppe che essa era cristiana e che a Gesù aveva consacrato tutto il suo cuore per sempre.

Il padre andò sulle furie e, accecato dall'ira, inseguì la figlia armato di coltello, con l'intenzione di ucciderla, se non avesse rinnegato Gesù Cristo.

Barbara fuggì in un bosco e fu salva miracolosamente, perché il padre, mentre la inseguiva, la vide sparire improvvisamente, come se la roccia del monte si fosse aperta e poi rinchiusa dietro di lei per nascondersela.

Dopo lunghe ricerche, la ritrovò finalmente in una grotta, la prese per i capelli e la trascinò davanti al Preside Mariano, gridando: «Anche la mia figlia è cristiana! Deve essere condannata a morte!».

Il Preside, prima di condannarla, la interrogò insistentemente se voleva rinnegare Gesù Cristo; ma Barbara rispose con tutta fermezza: «Meglio morire mille volte!».

Allora il Preside la fece flagellare aspramente e poi la fece chiudere in prigione.

Ma quella prigioniera fu illuminata di luce celeste; Gesù apparve alla eroica giovinetta, e, dopo quella apparizione, ella si trovò perfettamente guarita da tutte le piaghe fattele dai flagelli.

Nella prigione andò a trovarla anche una nobile signora, che non era cristiana, la quale, contemplando l'eroismo di Barbara e ascoltando i suoi insegnamenti, si convertì e si fece cristiana.

Tratta fuori dalla prigione, Barbara fu di nuovo interrogata, ma inutilmente.

Allora il Preside la fece scottare tutto il corpo con fiaccole ardenti, la fece graffiare con uncini di ferro, la fece bastonare sul capo...

E Barbara, in mezzo a quelle torture, esclamava: «Mio Dio, non mi abbandonate! Voi siete la mia forza!».

Il Preside allora, vedendo che tutto era inutile, comandò che le fosse tagliata la testa.

Appena pronunciata la condanna, il padre di Barbara si presentò al Preside e disse:

«Domando in grazia di potere lo stesso tagliare la testa a questa mia perversa figlia».

Il Preside acconsentì e il padre (orribile a dirsi!) alzò la scure e, con un colpo, troncò il capo alla sua figliola!

Ma la giustizia di Dio non poteva lasciare senza castigo un delitto così nefando!...

Aveva appena Dioscoro gettata a terra la scure, quando un fulmine scoppiò improvvisamente e lo rese cadavere.

Quella pia signora, che si era convertita nella prigione per opera di Barbara, raccolse il capo della martire e lo baciò... ma, dopo pochi istanti, un soldato tagliava anche a lei il capo, perché anch'essa era stata condannata insieme con S. Barbara.



Per il fulmine che punì l'empio Dioscoro, S. Barbara è invocata durante i temporali e nei casi d'incendio ed è tenuta come patrona dei minatori e degli artiglieri.

37 - La Legione Tebea

Durante la decima persecuzione fu martirizzata una legione intera di soldati, che si chiamava *Legione Tebea*.

Questa legione si componeva di oltre seimila soldati e faceva parte del grande esercito, che l'imperatore Massimiano conduceva ad una guerra contro i Bagandi nelle Gallie.

Giunto l'esercito presso le Alpi, nella località che oggi si chiama Martinac, Massimiano diede ordine che tutti i soldati giurassero, sull'altare delle false divinità, di combattere con fedeltà e coraggio.

I seimila soldati della *Legione Tebea* erano tutti cristiani, e perciò non potevano giurare sull'altare delle false divinità. Dissero dunque all'imperatore: «Noi siamo cristiani e non possiamo prender parte a cerimonie e sacrifici delle false divinità. In nome del Dio vero, creatore del Cielo e della terra, in nome di Gesù Cristo noi possiamo giurarti fedeltà, ma non altrimenti».

Massimiano allora diede ordine che quella legione fosse decimata, e cioè che si estrasse a sorte uno ogni dieci soldati e i seicento sorteggiati fossero subito messi a morte.

Ma questo atto di crudeltà non servì a scuotere la fermezza di coloro che erano rimasti. E allora l'imperatore diede ordine che la legione fosse decimata una seconda volta. Ma neppure questo giovò a scuotere gli eroi. Anzi S. Maurizio, che era uno degli alti ufficiali della legione, si presentò all'imperatore e disse: «Noi siamo tuoi soldati, ma siamo anche servi di Dio, da te riceviamo lo stipendio,

ma da Dio riceviamo la vita. Non possiamo dunque rinnegare il nostro Dio per ubbidire a te; a te abbiamo giurato fede, ma prima l'abbiamo giurata a Dio... Noi siamo pronti tutti a morire per rimanere fedeli al Signore!».

L'imperatore allora diede ordine che, incominciando dal comandante Maurizio, tutti i soldati della *Legione Tebea* fossero messi a morte. E così, in poche ore il terreno fu coperto di ben seimila cadaveri, mentre il sangue dei gloriosi martiri scorreva a rivi...



38 - Apparizione della croce all'imperatore Costantino Libertà della Chiesa

Dopo la morte dell'imperatore Diocleziano, avvenuta nel 305, il governo dell'impero Romano fu diviso e disputato fra parecchi pretendenti. Ne vennero di conseguenza lotte e guerre. Massenzio, che si trovava a Roma, nella speranza di diventare imperatore universale, dichiarò guerra a Costantino, che aveva già il comando di una grande parte

dell'impero. Mandò contro di lui le truppe, che però furono sconfitte a Torino e a Verona.

Ma Costantino sapeva bene che il grosso dell'esercito di Massenzio l'attendeva nelle vicinanze di Roma e capiva che la vittoria sarebbe stata per lui assai difficile.

Costantino non era cristiano, ma aveva una mamma non solo cristiana, ma veramente santa, che si chiamava Elena. In quel momento di grave difficoltà e di pericolo, forse Costantino si ricordò di quel Dio Onnipotente, che era adorato dalla sua santa mamma; a lui si raccomandò con tutto il fervore dell'anima sua perché lo soccorresse in quella necessità... Forse in cuor suo fece la solenne promessa di dare piena libertà ai Cristiani, se avesse ottenuto quella vittoria.

Ed ecco che un giorno, poco dopo il mezzodì, apparve nel cielo una croce splendente, intorno alla quale era scritto: "*In hoc signo vinces*", che significa: "*In questo segno vincerai*".



Costantino e tutto il suo esercito contemplarono, meravigliati, quella misteriosa apparizione, e tutti compresero che quella era

l'immagine, e tutti compresero che quella era una voce di Dio. Durante la notte poi Costantino ebbe una visione: gli apparve Gesù e gli comandò di mettere sulle insegne militari la croce e le prime due lettere del nome Cristo.

Subito l'Imperatore diede ordine che si costrissero come piccole bandiere, sormontate da una croce d'oro, sotto la quale, entro una corona d'oro, fosse collocato il monogramma di Cristo ossia le due prime lettere (intrecciate) della parola greca che significa Cristo (XP).

Sotto questo nuovo stendardo, chiamato *Labaro*, i soldati, incoraggiati dalla visione avuta, attaccarono battaglia contro Massenzio, sulle rive del Tevere, presso il ponte Milvio.

La vittoria di Costantino fu completa. Massenzio, ferito e precipitato da cavallo, annegò nel Tevere; le sue truppe, sbaragliate, si arresero. Era il 28 Ottobre dell'anno 312.

Costantino entrò in Roma tra le acclamazioni dei nobili e del popolo, dei soldati e del Senato, che, in suo onore, fece costruire un grande arco trionfale.

Ma i Cristiani goderon di questo trionfo più di tutti gli altri, perché, dopo tre secoli di persecuzione, era spuntata finalmente l'alba di pace sicura.

Infatti Costantino, riconoscente a Dio per la vittoria riportata, si fece cristiano, e poi, nel 313, emanò a Milano, un editto col quale si riconosceva ai Cristiani il diritto di libertà di culto in tutto l'impero Romano; restituì ai Cristiani i beni che erano stati loro tolti; richiamò dall'esilio e fece uscire dalle carceri

tutti quelli che vi gemevano ancora vittime delle persecuzioni, e volle che la croce non servisse mai più come strumento di supplizio per i malfattori.

Permise finalmente la costruzione delle chiese ed anzi ne costruì egli stesso; regalò poi al Papa (che era in quei tempi S. Melchiade) il palazzo Laterano, perché il rappresentante di Gesù Cristo sulla terra avesse una conveniente abitazione; ridusse in basilica, dedicandola a S. Giovanni, un altro palazzo vicino al Laterano.

Così finalmente, secondo le disposizioni della misericordiosa Provvidenza di Dio, finiva quel lungo periodo di persecuzione e di sangue, che servì a formare uno sterminato esercito di eroi, come solida base di quella Chiesa che Gesù era venuto a fondare sulla terra. Fu questo il primo trionfo della croce di Gesù sulla terra, trionfo che doveva essere seguito poi da tanti e tanti altri trionfi, attraverso i secoli, e che toccherà la sua perfezione in quell'ultimo supremo trionfo, quando la Croce comparirà sulle nubi del cielo nel giorno dell'universale giudizio!

39 - I dieci imperatori che perseguirono la Chiesa

Durante i 280 anni che passarono dalla morte di Gesù fino al giorno in cui l'imperatore Costantino diede la libertà alla Chiesa, dieci imperatori sognarono di poter distruggere l'opera di Gesù Cristo.

Inondarono la terra di sangue... ma le ruote dentate, le graticole, il fuoco, le scuri, le catene, non servirono ad altro che a far co-

gliere la palma del martirio a milioni di eroi e a dare una base più solida a quella Chiesa che essi volevano distruggere.

Nerone, Domiziano, Traiano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Massimino, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocleziano, sono dieci nomi passati alla storia col marchio della crudeltà e del sangue... I nomi delle loro vittime (che si contano a milioni) sono scritti in caratteri d'oro nel libro della eterna vita!

40 - I trentadue Papi che governarono la Chiesa fino all'anno 313

Mentre gl'imperatori di Roma riempivano la terra di stragi e di sangue per distruggere la Chiesa di Gesù Cristo, una serie non interrotta di Papi santi la edificavano con la loro fortezza, con il loro sangue!

Noi ricorderemo qui i loro nomi, con brevissimo cenno delle scarse notizie tramandateci dalla storia intorno alle loro opere.

1 - S. Pietro fu il primo Papa. Di lui abbiamo già parlato.

2 - S. Lino nativo di Volterra fu eletto Papa dopo la morte di S. Pietro. Morì martire col taglio della testa, nell'anno 78.

3 - S. Cleto (o Anacleto) romano, governò la Chiesa fino all'anno 88. Si dice che abbia fatto costruire una cappellina sulla tomba di S. Pietro.

4 - S. Clemente, scrisse una lettera ai Cristiani di Corinto, in mezzo ai quali era sorto uno scisma, e cioè si erano divisi, come diremmo noi, in due "partiti". Quella lettera

del Capo della Chiesa servì a pacificare ed a riunire gli animi. Poi istituì gli scrivani incaricati di compilare gli *atti dei Martiri*, e cioè quanto essi pativano, quello che dicevano davanti ai giudici e in qual modo erano fatti morire. Egli fu condannato al lavoro delle miniere nel Chersoneso, morì martire sotto l'imperatore Traiano, nell'anno 97.

5 - S. Evaristo, del quale sappiamo soltanto che era oriundo di Betlemme. Morì nel 105.

6 - S. Alessandro, romano, fu aspramente martirizzato sotto l'imperatore Aureliano. Prima imprigionato, poi, dopo lungo interrogatorio, fu posto sul cavalletto e gli furono slogate le membra ed infine gli furono conficcati chiodi in tutto il corpo. Era l'anno 115.

7 - S. Sisto I, romano, fu Papa fino al 125 e morì martire.

8 - S. Telesforo, del quale S. Ireneo ricorda il glorioso martirio, fu Papa dal 125 al 136.

9 - S. Igino, nato in Atene, fu Papa dal 136 al 140.

10 - S. Pio I, nato in Aquileia, fu Papa dal 140 fino al 155.

11 - S. Aniceto, nativo della Siria, fu Papa dal 155 fino al 166. S. Policarpo, Vescovo di Smirne, andò a visitarlo per decidere sull'epoca in cui doveva celebrarsi la Pasqua.

12 - S. Sotero, nato a Fondi in Campania, del quale parla S. Dionigi, Vescovo di Corinto, lodando la sua grande carità verso i poveri e ricordando una lettera con cui ac-

compagnava una generosa elargizione ai poveri di Corinto. Fu Papa dal 166 al 177.

13 - S. Eleuterio, nativo della Grecia, fu prima Diacono di S. Sotero, poi, eletto Papa, ebbe a combattere specialmente contro le eresie di Montano e di Marcione, i quali andavano spargendo insegnamenti contrari a quelli di Gesù Cristo e della Chiesa. Il Papa S. Eleuterio confermò contro l'eretico Montano la condanna già emanata dal Papa S. Aniceto, e scomunicò l'eretico Marcione. Morì nell'anno 189.

14 - S. Vittore I, nativo dell'Africa, celebrò a Roma un *Sinodo* (ossia una riunione di Vescovi e Sacerdoti) per decidere sul modo e sul tempo di celebrare la Pasqua in tutta la Chiesa. Combatté contro varie tendenze ereticali che erano nate in seno alla stessa Chiesa. Morì martire sotto l'imperatore Settimio Severo, nell'anno 199.

15 - S. Zefrino, romano, governò la Chiesa per 18 anni. Ebbe molto a soffrire per causa di alcuni eretici, i quali insegnavano che Iddio non è *uno in tre Persone*. Morì martire nel 217.

16 - S. Callisto I, romano, fece edificare la chiesa di S. Maria in Trastevere; fece fare importanti lavori nelle Catacombe, specialmente in quelle che ancora oggi sono chiamate le "Catacombe di S. Callisto". Stabilì che in ogni stagione tutti i Cristiani facessero tre giorni di rigoroso digiuno (Quattro Tempora). Nell'anno 222, finì la vita col martirio, essendo stato gettato in un pozzo con un sasso al collo.

17 - S. Urbano, romano, governò la chiesa dall'anno 222 al 230. Era di nobilissima famiglia. Fu perseguitato e messo in prigione più volte. Assistette con particolari premure quei Cristiani che erano destinati al martirio. Dichiarò che i soli Vescovi sono i ministri ordinari della Cresima. Morì martire nell'anno 230.

18 - S. Ponziano, romano, fu esiliato in Sardegna dall'imperatore Massimino, e là morì martirizzato, a colpi di bastone, nell'anno 235.

19 - S. Antero, nativo di Grecia, fu Papa per poche settimane. Morì martire col taglio della testa, nell'anno 235.

20 - S. Fabiano, romano, fu Papa dall'anno 235 al 250. Si racconta che nel momento della sua elezione, si vide comparire sopra di lui una colomba, e ciò fu interpretato come segno di divino compiacimento per la sua elezione a Papa. Alle sette regioni di Roma assegnò sette diaconi che avessero cura dei poveri e sette suddiaconi che scrivessero gli *Atti dei Martiri*.

21 - S. Cornelio, romano, fu Papa dal 251 al 253. Prima della sua elezione la Chiesa rimase senza Papa per ben 14 mesi, perché in quel periodo di tempo la persecuzione contro i Cristiani fu così violenta, che non fu possibile compiere l'elezione. Mentre era Papa S. Cornelio, vi fu un eretico, che si chiamava Novaziano, il quale, con mille intrighi, riuscì a farsi nominare Papa anch'egli. Questo eretico non era il vero Papa, e perciò si chiama *antipapa* (cioè: "contro il Papa"). Vero Papa però rimase sempre S. Cornelio, il quale fu perseguitato, fu cacciato da Roma e

relegato a Civitavecchia, dove morì martire nell'anno 253.

22 - S. Lucio, romano, poco dopo la sua elezione, fu mandato in esilio, dove morì martire nell'anno 254.

23 - S. Stefano I, romano, si distinse per la sua particolare sollecitudine nel provvedere ai bisogni spirituali e temporali delle chiese Romane. Diede regole precise riguardo al battesimo degli eretici. Morì martire nell'anno 257.

24 - S. Sisto II, essendo stato sorpreso nelle Catacombe mentre offriva il S. Sacrificio della Messa, fu decapitato nell'anno 258.

25 - S. Dionisio, scrisse alcune belle lettere ai Cristiani di Cappadocia per consolarli delle sofferenze, che dovettero sopportare per le invasioni dei barbari. Morì martire nell'anno 268.

26 - S. Felice I, romano, governò la Chiesa dal 269 al 274.

27 - S. Eutichiano, nativo di Luni, fu Papa dal 275 al 283.

28 - S. Caio, nativo della Dalmazia, sembra che sia stato nipote dell'imperatore Diocleziano. Fu Papa dal 283 al 296.

29 - S. Marcellino, romano, morì martire nel 304.

30 - S. Marcello, romano, fu eletto Papa quattro anni dopo la morte di S. Marcellino. E così per quattro anni la Chiesa era rimasta senza Papa, a causa delle grandi difficoltà che s'incontravano per la elezione in quel tempo di crudele persecuzione. S. Marcello, appena un anno dopo la sua, elezione,

fu mandato in esilio, dove morì martire per ordine dell'imperatore Massenzio, nell'anno 309.

31 - S. Eusebio, nativo di Grecia, governò la Chiesa per brevissimo tempo, perché morì nello stesso anno della sua elezione. Sembra che la sua morte sia avvenuta in Sicilia, dov'era stato esiliato, nell'anno 309.

32 - S. Melchiade, nativo, dell'Africa, governò la Chiesa dall'anno 310 al 314. Questo Papa ebbe la consolazione di veder cessare finalmente le crudeli persecuzioni fatte, per tre secoli, contro i Cristiani. L'imperatore Costantino il Grande, dopo che ebbe pubblicato l'editto di Milano per dare la libertà alla Chiesa, come abbiamo narrato, regalò a S. Melchiade il palazzo di Laterano.

In quel palazzo il supremo Pastore e Maestro della Chiesa adunò un Concilio di molti Vescovi e Sacerdoti, per decidere su tante importanti questioni della Chiesa e per condannare alcuni eretici, che si chiamavano Donatisti, i quali stavano spargendo errori contro gli insegnamenti di Gesù Cristo. Questo Concilio fu fatto nell'anno 313, e il papa S. Melchiade morì nell'anno seguente.

CONCLUSIONE

E qui, dopo aver contemplato la storia dei primi tre gloriosi secoli della Chiesa, ringraziamo il Signore per averci donato quel primo stuolo di Santi e Sante che, fortificati dalla Grazia, seppero testimoniare il Signore Gesù con coraggio e perseveranza fino all'effusione del loro sangue. Anche noi, sostenuti dallo stesso Signore Iddio, possiamo

imitarli, testimoniando nelle nostre azioni quotidiane Gesù Cristo e la sua santa Dottrina, dinanzi ad un mondo ridotto ormai a pascolo del demonio.

Voglia il Signore Gesù corroborarci con la stessa Grazia che rese vittoriosi i suoi Santi Martiri.

Santi Martiri, pregate per noi!